



Uscendo dal paese di vedono molte persone che aspettano l'autobus: è lunedì mattina e forse sono pendolari settimanali che lavorano lontano. La giornata è bellissima, anche oggi fresca e ventilata. Salgo fino ad una sella, in un rimboschimento di pini; al di là cambia la vallata ed il paesaggio.

Riprendono le querce. Si scende fino ad un albergo sulla nazionale ed il cammino si inoltra in un bosco di querce da sughero: forse è anche per la luce tenera del mattino ma l'effetto è di un bosco incantato.

Il cammino incrocia un accesso all'autostrada e poi gira arrivando a Grimaldo. Il paese è minuscolo, anche se c'è un albergue per pellegrini; l'unico bar è chiuso e non ci sono negozi. Una signora mi spiega che ogni giorno passa un furgone per il pane ed uno per la verdura; poi mi regala un pezzo di pane.

Riprendo il cammino che, attraverso i soliti cancelli, si inoltra per boschi di querce e pascoli. Rispetto ai giorni scorsi c'è molto più verde: forse qui è piovuto di più o forse anche il terreno è diverso: meno sassoso, più fertile. Qua e là si vedono piccoli invasi artificiali.

In mezzo al sentiero trovo una cinghia portaborraccia: la raccolgo e guardo avanti, in cerca di chi l'ha perduta. Ci metto un po' a raggiungerlo: è una ragazza tedesca, Steffi, che ha cominciato il cammino ieri, a Casar de Cáceres, ha dormito a Galisteo e quindi anche lei ieri si è fatta un tappone di 42 km. Camminiamo insieme. Per mia (e forse anche sua) fortuna parla benissimo lo spagnolo: l'ha studiato ed è stata in Spagna un anno, come sa bene l'inglese ed il francese. E' "profesora" di lingue e al ritorno in Germania inizierà il suo lavoro.

La sua famiglia abitava a Jena, nell'ex DDR; mi racconta di come ha vissuto e sofferto l'unificazione delle due Germanie; mi racconta le difficoltà di integrazione incontrate dagli adulti, educati e formati con diversi principi, con una struttura sociale politica completamente differente. All'inizio ho paura di essere invadente e appiccicoso; ma poi mi rendo conto che anche lei piace chiacchierare e camminare in compagnia.



Ci fermiamo a mangiare qualcosa a Galisteo, un bel paesino su una collinetta, circondato e protetto da una muraglia. Il paese all'interno non ha nulla di antico ma è grazioso, abbagliante in un mezzogiorno soleggiato. Nel bar il marito della signora, un camionista, attacca bottone; vuol sapere dove abitiamo e ci dice che lui è camionista e conosce sia l'Italia che la Germania. Poi si lancia in uno sproloquio contro i socialisti spagnoli e contro la stupidità degli spagnoli che li votano e li lasciano al governo. Riprendiamo il cammino e per una carretera poco trafficata raggiungiamo Aldehuela e poi finalmente Carcaboso.

Camminare chiacchierando è stato davvero piacevole: il tempo è passato più in fretta e la fatica si è fatta sentire meno, anche se, tra una storia e l'altra, ho camminato, soste incluse, per 11 ore.

Andiamo al bar Pacense, gestito dalla signora Elena, avanti con gli anni ma energica e volitiva. Ci accoglie con calore e ci accompagna subito al piano superiore per assegnarci la camera. Siamo in un appartamento trasformato in albergue: c'è tutto quello che serve: stanze con lenzuola, bagno pulito, terrazza con vasca per lavare i panni, un salottino ed anche un frigorifero.

Più tardi arriva Maite, la ciclista basca che si era fermata a Merida perché stava poco bene, e arriva anche Gerd. Assieme andiamo a cena, e la conversazione è varia e in più lingue. Si mangia anche bene e il vino sostiene l'umore, che comunque stasera era già alto, e aiuta a distrarmi dal pensiero dei piedi, che dopo giornate di superlavoro sono pesti e reclamano riposo.

